

LAURA PANI

«Propriis manibus ipse transcripsit».
Il manoscritto LONDON, British Library, Harley 5383

After the first silence
the small man said to the other:
“Where does a wise man hide a pebble?”
And the tall man answered in a low voice:
“On the beach.”
The small man nodded, and after a short silence said:
“Where does a wise man hide a leaf?”
And the other answered: “In the forest.”
(G.B. CHESTERTON, *The Sign of the Broken Sword*)

Degli oltre cento testimoni dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono conservati nelle biblioteche europee e statunitensi alcuni occupano una posizione più defilata di altri.

Così è stato fin dall'edizione critica pubblicata nel 1878 presso i *Monumenta Germaniae Historica*: perché *descripti*; perché *recentiores*; perché veicolo di un testo lacunoso, mutilo o particolarmente corrotto; ovvero perché in generale non suggerivano – o i tempi e i mezzi a disposizione degli editori e dei loro collaboratori non rendevano possibile – una collazione sistematica¹.

L'edizione tedesca è rimasta comunque insuperata e la ricerca successiva, ancora molto parziale, sulla tradizione manoscritta dell'opera si è, soprattutto in anni recenti, concentrata sui codici più antichi, databili a quel IX secolo in cui, a ridosso della sua stesura, l'opera di Paolo Diacono co-

¹ PAULI *Historia Langobardorum*, edd. L. BETHMANN, G. WAITZ, Hannoverae 1878 (M.G.H., *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI.-IX.*), pp. 12-187.

nobbe una diffusione significativa e forse sintomatica degli intenti dell'autore e della sua ricezione nell'Europa carolingia².

Tra i codici dell'*Historia Langobardorum* rimasti pressoché sconosciuti c'è anche il LONDON, British Library, Harley 5383, un volumetto di pochi fogli (32) e di dimensioni contenute (211 × 137 mm) databile al XIV secolo.

A esso sono dedicate poche righe nel catalogo ottocentesco dei manoscritti Harleiani del British Museum, con datazione al XV secolo³. Tale descrizione è stata poi ripresa ancor più sinteticamente nella pubblicazione dei *Reise nach (...) England* compiuti dagli editori dei *Monumenta*

² Sui potenziali destinatari dell'*Historia Langobardorum* si vedano, per esempio, i contributi di R. MCKITTERICK, *Paolo Diacono e i Franchi: il contesto storico e culturale*, e di W. POHL, *Paolo Diacono e la costruzione dell'identità longobarda*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli – Udine, 6-9 maggio 1999, a cura di P. Chiesa, Udine 2000 (Libri e Biblioteche, 9), rispettivamente pp. 9-28 e 413-426, e R. MCKITTERICK, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge 2004, pp. 60-83; sulla tradizione manoscritta dell'opera W. POHL, *Paulus Diaconus und die "Historia Langobardorum": Text und Tradition*, in *Historiographie im frühen Mittelalter*, hrsg. von A. Scharer, G. Scheibelreiter, Wien - München 1994 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 32), pp. 375-405; L. PANI, *Aspetti della tradizione manoscritta dell'Historia Langobardorum*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore* cit., pp. 367-412; P. CHIESA, *Caratteristiche della trasmissione dell'Historia Langobardorum*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*. Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999, Spoleto 2001, pp. 45-66; L. PANI, *La trasmissione dell'Historia Langobardorum di Paolo Diacono tra Italia e Regnum Francorum nel IX secolo*, in *Paolino d'Aquileia e il contributo italiano all'Europa carolingia*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli - Premariacco, 10-13 ottobre 2002, a cura di P. Chiesa, Udine 2003 (Libri e Biblioteche, 9), pp. 373-403.

³ *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum. With Indexes of Persons, Places and Matters*, III, [London] 1808, p. 264: «Historiae Longobardorum libri 5 [sic] sive "de origine gentis Longobardorum et gestibus eorum." Codex membranaceus. Incipit, "Septentrionalis plaga quanto magis ab estu solis remota est." XV».

Germaniae Historica nella prima metà del XIX secolo⁴. È stato così uno dei testimoni censiti per l'edizione critica del 1878: se tuttavia nelle pagine introduttive dell'opera esso è presentato con un certo numero di informazioni fino a quel momento inedite – compresa una diversa proposta di datazione ai secoli XIII-XIV –, a giudicare dall'apparato critico sembrerebbe essere stato collazionato solo in pochissimi punti significativi⁵. Infine, e da ultimo, è presente nella *check-list* aggiornata dei testimoni dell'*Historia Langobardorum* pubblicata dodici anni fa, ancora con rimando al catalogo londinese⁶.

Se, come pare, la bibliografia sul codice Harley 5383 è limitata a quanto sopra annotato, si può ben dire che esso abbia celato abilmente il proprio segreto: si tratta infatti di un autografo di Giovanni Boccaccio.

Sembra destino comune a più d'uno dei «non modo veterum poetarum, sed oratorum etiam et historicorum volumina» che l'autore del *Decameron*, «cum libros non haberet (...), propriis manibus (...) transcripsit»⁷, quello di essere rimasti inosservati per quasi sette secoli pur essendo in qualche modo sotto gli occhi di tutti presso istituzioni note e prestigiose. Non può a tale riguardo non venire in mente, per citare il caso più recente, il codice Ambrosiano C 67 sup., contenente gli *Epigrammata* di Marziale e l'*Entheticus in Policraticum* di Giovanni di Salisbury, che Marco Petoletti ha svelato pochi anni fa alla comunità, scientifica e non solo,

⁴ [G.P. PERTZ], *Berichte über einige in den Jahren 1826 bis 1837 für die Monumenta unternommene Reise. I. Reise nach den südlichen Niederlanden, Paris und England, vom 15. October 1826 bis 3. November 1827*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», VII (1839), pp. 1-226: 82.

⁵ PAULI *Historia Langobardorum*, cit. La descrizione del codice, siglato E4, si trova alle pp. 34-35; in apparato il manoscritto è citato solo per segnalare l'omissione delle *capitulationes* premesse a ciascun libro dell'*Historia Langobardorum* e in un paio di altri casi.

⁶ PANI, *Aspetti della tradizione manoscritta* cit., p. 408 nr. 55.

⁷ La nota citazione, presente in molti dei lavori dedicati ai codici del Boccaccio e ripresa anche nel titolo di questo articolo, è tratta dalla *Vita Joannes [sic] Boccacii egregii poetae* scritta da Giannozzo Manetti (1396-1459), edita in *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al secolo decimosesto raccolte dal prof. A. Solerti*, Milano s.d., pp. 680-693: 684.

come interamente autografo di Boccaccio⁸. Del resto, come insegna padre Brown, il miglior nascondiglio per una foglia è una foresta.

La scoperta che qui si presenta non pretende di essere altrettanto eclatante di quella del Marziale Ambrosiano: il codice londinese è infatti *membrum disiectum* di un autografo boccacciano già noto e già a sua volta diviso in due parti, il cui restauro virtuale, iniziato una decina di anni fa, può solo ora essere completato.

Nelle pagine che seguono si dimostrerà l'originaria appartenenza del manoscritto ora Harleiano a un codice di maggiore consistenza in gran parte autografo del Boccaccio, si proporranno alcune osservazioni sulla sua scrittura e, nel tentativo di ricostruire le circostanze del suo smembramento, si abbozzerà una sintesi di quanto già noto sulla dispersione del fondo librario che accolse un consistente numero di codici dell'autore del *Decameron*.

Per scrivere questo nuovo capitolo di una storia, quella degli autografi di Boccaccio, che non smette di riservare sorprese, si può partire una volta di più dall'inventario quattrocentesco della biblioteca del convento agostiniano di Santo Spirito in Firenze, e in particolare da quella *parva libraria* che è imprescindibile punto di partenza per la ricostruzione della biblioteca dello scrittore⁹. Vi è descritto, tra gli altri:

⁸ M. PETOLETTI, *Il Marziale autografo di Giovanni Boccaccio*, in «Italia medioevale e umanistica», XLVI (2005), pp. 35-55; ID., *Le postille di Giovanni Boccaccio a Marziale (Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 67 sup.)*, in «Studi sul Boccaccio», XXXIV (2006), pp. 103-184. Questi due studi sono stati preceduti dalla comunicazione dell'Autore, *La scoperta del Marziale autografo di Giovanni Boccaccio*, in «Aevum», LXXX/1 (2006), pp. 185-187, dalla quale si evince l'ampia eco che la scoperta ha avuto anche sulla stampa nazionale. Si veda anche M. CURSI, *Boccaccio: autografie vere o presunte. Novità su tradizione e trasmissione delle sue opere*, in «Studj romanzi», n.s., III (2007), pp. 135-163 e in particolare 142-149 (mentre alle pp. 149-162 viene confutata in modo circostanziato l'ipotesi di autografia del manoscritto FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 2317).

⁹ Com'è noto, Boccaccio nel proprio testamento del 1374 lasciò all'agostiniano frate Martino da Signa, priore di Santo Spirito, i propri libri, con la clausola che fossero messi a disposizione dei frati e, alla morte del priore, restassero al convento. L'inventario della

Item in eodem banco II° liber septimus. Paulus Orosius et de origine gentis Longobardorum et gestibus eorundem, completus et copertus corio albo, cuius principium est *Orosius presbyter etc.*, finis vero *et villarum ambitusque regionum*. 7.

Nessuno degli editori dell'inventario riuscì a individuare questo volume tra i codici superstiti: non ci provarono né Arthur Goldmann, convinto tra l'altro che la biblioteca di Santo Spirito fosse stata distrutta da un incendio nel 1471, né David Gutiérrez, interessato alla storia della raccolta in generale e all'identificazione dei testi più che dei singoli manoscritti; Antonia Mazza invece rilevò senza particolare convinzione una parziale coincidenza di contenuti – ma d'altro canto anche la mancata corrispondenza dell'*explicit* della penultima carta – col manoscritto CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3339¹⁰.

biblioteca compilato nel 1450-1451 (e contenuto nel manoscritto FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1897, ff. 16r-41r) descrive, secondo il modello delle biblioteche conventuali dell'epoca, una *libreria maior* comprendente i volumi di più frequente consultazione e una *parva libreria* relativa a quelli, nel numero di 107, destinati al prestito; in quest'ultima sezione si sono ricercati e talora identificati con successo i libri del Boccaccio. Sul tema si veda da ultimo M. SIGNORINI, *Considerazioni preliminari sulla biblioteca di Giovanni Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio», XXXIX (2011), pp. 367-395, con ampia bibliografia retrospettiva e la proposta, avanzata per la prima volta, che i volumi appartenuti all'autore del *Decameron* possano essere ritrovati anche nella *libreria maior*, come subito confermato dall'identificazione dell'autografo boccacciano dell'*Etica* aristotelica ms. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, A 204 inf. con uno degli *item* della prima parte dell'inventario: *ibid.*, pp. 377-378.

¹⁰ Il primo a dar conto dell'inventario di Santo Spirito e a pubblicarne la parte relativa alla *parva libreria* fu A. GOLDMANN, *Drei italienische Handschriftenkataloge s. XIII-XV*, in «Centralblatt für Bibliothekswesen», IV (1887), pp. 137-155, e in particolare 138-140 e 143-155 per l'edizione, alla quale apportò pochi anni dopo alcune correzioni O. HECKER, *Boccaccio-Funde. Stücke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes Fremdes und Eigenes*, Braunschweig 1902, pp. 38-42. Il documento fu edito poi interamente, comprese dunque le parti relative ai libri donati dal frate Guglielmo Becchi e alla *libreria maior*, da D. GUTIÉRREZ, *La biblioteca di Santo Spirito in Firenze nella metà del secolo XV*, in «Analecta Augustiniana», XXV (1962), pp. 5-88 (l'edizione alle pp. 26-84). La più

Non ci riuscì nemmeno Emanuele Casamassima, che pure nel 1975 dimostrò per la prima volta l'autografia di una cospicua sezione del manoscritto FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 627, contenente le *Historiae adversus paganos* di Orosio integrate dall'ultima parte (libri XIII-XVI) dell'*Historia Romana* di Paolo Diacono: anche in questo caso, l'*explicit* del penultimo foglio del codice Riccardiano, che per altro non contiene l'*Historia Langobardorum*, non coincideva con quello di nessuno dei due volumi di Orosio descritti nell'inventario¹¹.

Fu necessaria la scoperta da parte di Teresa De Robertis, nel 2001, di un quaternione privo dell'ultimo foglio conservato ancora alla Biblioteca Riccardiana (ms. 2795), all'interno di una raccolta fattizia di frammenti di diversa origine e diverso contenuto di cui costituisce la sesta di dodici sezioni. Di questi sette fogli, anch'essi di mano del Boccaccio e codicologicamente identici alla parte boccacciana del Riccardiano 627, i primi quattro (ff. 70r-74r, secondo la foliazione assegnata nel Settecento all'intera raccolta, continua da una sezione all'altra) contengono i capitoli finali, dal ventiquattresimo del VI libro, dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono

recente e circostanziata edizione, ancora solo dell'inventario della *parva libraria*, è quella di A. MAZZA, *L'inventario della «parva libraria» di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, in «Italia medioevale e umanistica», IX (1966), pp. 1-74, imprescindibile riferimento per gli studi sul tema, da cui è ripresa (pp. 21-22) anche la descrizione dell'*item* oggetto di queste pagine.

¹¹ *Mostra di manoscritti, documenti e edizioni*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 22 maggio - 31 agosto 1975, I, *Manoscritti e documenti*, Certaldo 1975, pp. 12 e 133-134 nr. 107 (scheda di E. Casamassima). I primi tre fascicoli del codice, corrispondenti ai ff. 1-28, sono del XII secolo, i rimanenti (ff. 29-102) di mano del Boccaccio: che si trattasse di un autografo era già stato scoperto da Salomone Morpurgo, direttore della Riccardiana dal 1888 al 1898 (cfr. S. BON, *Morpurgo, Salomone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, solo on-line al sito <<http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/Morpurgo-salomone/Dizionario-Biografico/>> [consultato il 6.12.2012]), come attestato da una sua nota scritta sul primo foglio di guardia (*Mostra di manoscritti* cit., pp. 133-134); l'affermazione non aveva tuttavia avuto alcun seguito, tant'è che il Riccardiano 627 non fu preso in considerazione da HECKER, *Boccaccio-Funde* cit., che pure in Riccardiana studiò e scoprì nuovi autografi del Boccaccio (cfr. le pp. 32-33), né menzionato in G. AUZAS, *I codici autografi. Elenco e bibliografia*, in «Studi sul Boccaccio», VII (1973), pp. 1-20.

no, mentre dopo due pagine bianche (ff. 74^v-75^r) si ha una inedita epistola *De origine civitatis Aretii* (ff. 75^v-76^r) di Pasquale Romano, interessante ancorché poco conosciuto personaggio del XII secolo, vissuto a Costantinopoli e in contatto con personalità di un certo riguardo in Occidente. Proprio nel testo di questa lettera, pubblicato nell'occasione dall'Autrice, ci sono le parole «villarum ambitusque regionum» che, a cavallo appunto tra i ff. 75^v e 76^r, corrispondono all'*explicit* della penultima carta del codice descritto nell'inventario della *parva libraria* di Santo Spirito, la cui segnatura «II.7» si trova, infine, al f. 76^v¹².

De Robertis poté così riunire almeno idealmente il manoscritto Riccardiano 2795^{VI} al Riccardiano 627 e dimostrare la coincidenza dell'insieme con il volume di Santo Spirito. Per contro, dovette rilevare l'impossibilità di effettuare «un restauro completo del codice di Boccaccio, essendo andati perduti, nel mezzo, diversi fascicoli dell'*Historia Langobardorum*»¹³. Annotò a tale proposito in calce che «[i] fascicoli (salvo clamorose e sempre possibili sviste) non dovrebbero trovarsi in Riccardiana. La ragionevole certezza deriva dal fatto che i lavori del catalogo de *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana* hanno comportato un esame preliminare di tutti i manoscritti della raccolta, senza che sia riemerso altro materiale di Boccaccio»¹⁴.

Nessuna svista: effettivamente i fascicoli mancanti non si trovano in Riccardiana ma a Londra e costituiscono il manoscritto Harley 5383. In esso l'*Historia Langobardorum* è mutila; e benché le ultime linee dell'ultima pagina non siano più leggibili per il distacco pressoché totale dell'inchiostro, non v'è dubbio che il testo, vergato in una grafia identica a quella dei *membra disiecta* riccardiani, si arresti proprio nel mezzo del capitolo ventiquattresimo del VI libro, dopo le parole «Tunc ei Ferdulfus indignans ita locutus est:

¹² T. DE ROBERTIS, *Restauro di un autografo di Boccaccio (con una nota su Pasquale Romano)*, in «Studi sul Boccaccio», XXIX (2001), pp. 215-227.

¹³ *Ibid.*, p. 224.

¹⁴ *Ibidem*, nota 29.

Quando tu» per continuare al f. 74rA del Riccardiano 2795^{VI} con «fortiter facere poteris, qui Argait...»¹⁵.

È a questo punto opportuno fornire una scheda descrittiva del manoscritto Harleiano, basata su un suo esame autoptico:

Membr. palinsesto; ff. II, 32, II' (fogli di guardia cartacei moderni); foliazione a lapis del XIX secolo. 1-4⁸; richiami al centro del margine inferiore, tra due punti; inizio fascicolo lato carne. 211 × 137 = 16 [167] 28 × 15 [43 (9) 43] 27; rr. 38 / ll. 37; lineazione, continua da una colonna all'altra, e giustificazione semplice a mina di piombo. Scrittura semigotica di Giovanni Boccaccio, con suoi interventi marginali ai ff. 1r-2r, 4v-5r, 7r, 8r-9r, 12v-13v, 15r, 16r-v, 19r, 21v, 22v, 25r e *manicula* al f. 3v. Iniziali filigranate in rosso e azzurro al f. 1r (S), in rosso e violetto ai ff. 6v (I), 11v (I), 17v (C), in rosso e a penna ai ff. 24r (C), 31r (C); iniziali semplici e formule di *incipit* in rosso; visibili le letterine guida.

Legatura del British Museum del XIX secolo: coperta in cuoio con impressioni a secco e in oro sui piatti, sul dorso e sulle casse; sul dorso tre tasselli: «DE | ORIG(INE) | GENTIS | LANGO | BARD(ORUM)», «MUS(AEUM) | BRIT(ANNICUM) | BIBL(IOTHECA) | HARL(EIANA)», «5383 | PLUT. | LV.H» e due etichette con la vecchia collocazione del British Museum: «55» e «G.12»; risguardi cartacei; sul contropiatto anteriore a lapis ancora vecchie collocazioni: «55.g», «LV.g [*segue H depennato*]».

Al f. Ir precedente segnatura harleiana: «143.C.13» e segnatura attuale «5383»; a fianco vecchia segnatura del British Museum, a lapis: «16/V B».

Al f. 1r indicazione di catalogo e di prezzo (?) «2/53 £ 1 0 9 d».

Timbro «Museum Britannicum» ai ff. 1r, 15r, 32v; timbro «British Museum» ai ff. 8v, 13v, 19v, 25v.

Il codice contiene solo l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, priva delle *capitulationes* e mutila (I - VI.24).

Come si può vedere sono confermati ampiamente i dati codicologici rilevati da De Robertis per i *membra disiecta* riccardiani: l'utilizzo di pergamena palinsesta – tratta da libri di conti scritti in volgare in minuscola cancelleresca o in una grafia con almeno alcuni elementi di mercantesca – che ha comportato in più punti uno sbiadimento o un distacco dell'inchiostro; le

¹⁵ PAULI *Historia Langobardorum* cit., p. 173; cfr. DE ROBERTIS, *Restauro* cit., pp. 218, 225.

dimensioni complessive del codice e dello specchio rigato; l'organizzazione della pagina (*mise en page* su due colonne, numero delle righe tracciate e utilizzate); la tecnica e il tipo di rigatura¹⁶. Non corrisponde invece alla stima fatta dall'Autrice la consistenza della compagine: il manoscritto Harleiano si compone infatti di quattro quaternioni contro i cinque ipotizzati¹⁷. La ragione risiede nel fatto, su cui si dovrà ritornare, che Boccaccio nella trascrizione omette diversi capitoli e ne rielabora altri¹⁸.

Infine, fatta salva la variante *Longobardorum/Langobardorum*, la formula di *incipit* che apre il manoscritto («De origine gentis Langobardorum et gestibus eorundem liber primus incipit feliciter», f. 1rA) trova corrispondenza nelle parole dell'inventario di Santo Spirito¹⁹.

Con l'individuazione del manoscritto londinese, il restauro del «manuale di storia antica, romana e medievale»²⁰ allestito e quasi interamente copiato dal Boccaccio è ora completo. Si tratta di un codice di 141 fogli composto in prevalenza di quaternioni, nel quale i fascicoli di diversa consistenza o appartengono, come il primo, alla parte non boccacciana, ovvero completano e chiudono rispettivamente una unità testuale o l'intero manoscritto:

¹⁶ DE ROBERTIS, *Restauro cit.*, pp. 216-217.

¹⁷ *Ibid.*, p. 225.

¹⁸ Come già osservato dagli editori tedeschi: «Indices omnes et complura capita (...) plane omittuntur, alia multo contrahuntur, ea praesertim quae ad historiam ecclesiasticam spectant» (*PAULI Historia Langobardorum cit.*, p. 35). Dell'indagine sulla posizione di Harley 5383 all'interno della tradizione manoscritta dell'*Historia Langobardorum*, del suo possibile antigrafo e dell'utilizzo che Boccaccio fece di questo e in generale del testo di Paolo Diacono intendo occuparmi in un futuro prossimo, presentandone i risultati al convegno internazionale *Giovanni Boccaccio: tradizione delle opere, interpretazione e fortuna* che si terrà a Udine nel maggio 2013.

¹⁹ Oltre a essere evocata nelle *Genealogie deorum gentilium*, XI.XLIII.1: «Auxonius filius fuit Ulixis, ut scribit Paulus Longobardus, ea in hystoria, quam *De gestis Longobardorum* scripsit, dicens ab eo omnem Ytaliam Auxoniam nuncupari» (G. BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. ZACCARIA, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, VIII, Milano 1998, p. 1689).

²⁰ DE ROBERTIS, *Restauro cit.*, p. 219.

	TESTO	MANOSCRITTO	FASCICOLI
1	OROSIO, <i>Historiae adversus paganos</i>	FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 627, ff. 1r-91rA	1 ¹² , 2-3 ⁸ 1-8 ⁸ , 9 ¹⁰
2	PAOLO DIACONO, <i>Historia Romana (XIII-XVI)</i>	FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 627, ff. 91rA-102rA	
3	PAOLO DIACONO, <i>Historia Langobardorum</i>	LONDON, British Library, <i>Harley</i> , 5383	1-4 ⁸
		FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 2795v ¹ , ff. 70rA-74rB	17
4	PASQUALE ROMANO, <i>De origine civitatis Aretii</i>	FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 2795v ¹ , ff. 75rA-76rA	

Come nel caso dei *membra disiecta* riccardiani riuniti da De Robertis, l'autografia boccacciana del codice Harleiano non ha bisogno d'essere dimostrata.

Ci si limiterà dunque a contestualizzare, sulla base di elementi interni a questa sezione londinese, la proposta di datazione a suo tempo fatta da Emanuele Casamassima per il Riccardiano 627 e ovviamente applicabile anche alle altre due parti del codice²¹.

Nell'avvicinare la grafia boccacciana del Riccardiano 627 da un lato a quella dell'Apuleio Laurenziano Plut. 54.32, dall'altra a quella delle sezioni più recenti dei notissimi Zibaldone Laurenziano Plut. 29.8 e Miscellanea Laurenziana Plut. 33.31, il paleografo fiorentino ne propose implicitamente una datazione tra gli anni '40 e '50, se non solo alla fine degli

²¹ *Mostra di manoscritti* cit., p. 134; DE ROBERTIS, *Restauro* cit., pp. 225-226, riferendosi a Casamassima, dovette aggiungere solo poche precisazioni. In realtà una prima *expertise* era stata fatta, come accennato, da Salomone Morpurgo (vedi sopra, nota 11), che, oltre a individuare l'autografia boccacciana, parlò di una «scrittura meno recente di quello [sic] dell'Egloghe Cod. Riccard. 1232», cioè dell'autografo del *Bucolicum carmen*, concordemente datato al 1367-68: *Mostra di manoscritti* cit., p. 133.

anni '40, del XIV secolo²², che in un contributo di pochi anni dopo avrebbe meglio definito con l'«a. 1350 circa»²³.

A questo proposito, il manoscritto Harleiano offre un sicuro *terminus post quem* per la datazione del codice boccacciano grazie a una postilla particolarmente suggestiva tra le rade note vergate a margine, in momenti diversi, dal suo illustre amanuense²⁴.

²² Benché la grafia dell'Apuleio Laurenziano Plut. 54.32 fosse stata già datata agli anni '50 per esempio da A.C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*, I, *Francesco Petrarca - Giovanni Boccaccio - Coluccio Salutati - Niccolò Niccoli - Poggio Bracciolini - Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano - Sozomeno of Pistoia - Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford 1973, p. 22, lo stesso Casamassima in *Mostra di manoscritti* cit., pp. 152-153 nr. 123 ne rilevò delle somiglianze con quella degli Zibaldoni dove, a suo dire, «la forma di lettera dell'Apuleio, serrata e sottile, e quella del tipo del Terenzio, che rappresenterebbe la prima fase (...), si alternano» (*ibid.*, p. 153). In contributi più recenti l'Apuleio risulta comunque datato agli anni 1350-55 (M. FIORILLA - P. RAFTI, *Marginalia figurati e postille di incerta attribuzione in due autografi del Boccaccio* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 54. 32; Toledo, Biblioteca Capitular, ms. 104.6), in «Studi sul Boccaccio», XXIX (2001), pp. 199-213: 199; SIGNORINI, *Considerazioni preliminari* cit., p. 389) o alla fine degli anni '50 (CURSI, *Boccaccio: autografie* cit., p. 146). Sugli Zibaldoni basti qui un generico rimando al volume *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone, C. Cazalé Bérard, Firenze 1998 (a singoli contributi si farà specifico riferimento nelle note seguenti).

²³ E. CASAMASSIMA, *Dentro lo scrittoio del Boccaccio. I codici della tradizione*, in A. ROSSI, *Il Decameron. Pratiche testuali e interpretative*, Bologna 1982, pp. 253-260: 259. Lo stesso saggio era in realtà stato pubblicato cinque anni prima nella rivista «Il Ponte», XXXIV (1978), pp. 730-739.

²⁴ Le note marginali del codice Harleiano sono tutte di mano del Boccaccio: si tratta di correzioni, integrazioni o segnalazioni di varianti – introdotte, com'era costume dello scrittore, da un punto sormontato da un trattino o da «al», o accompagnate da «c'» –, di brevi note in cui si richiama il nome di un personaggio o di un luogo del testo, di qualche postilla e di una *manicula* (f. 3v): sulle tipologie degli interventi marginali del Boccaccio e sugli elementi grafici o paragrafici con cui sono introdotti si vedano M. FIORILLA, *La lettura apuleiana del Boccaccio e le note ai manoscritti Laurenziani 29, 2 e 54, 32*, in «Aevum», LXXIII/3 (1999), pp. 635-668 e in particolare 660-661; PETOLETTI, *Le postille di Giovanni Boccaccio* cit., pp. 112-113; immagini di tali *marginalia*, comprese le *maniculae*, in DE LA MARE, *The Handwriting* cit., Pl. VI d-b; M. FIORILLA, *Marginalia figurati nei codici di Petrarca*, Firenze 2005 (Biblioteca di «Lettere italiane». Studi e Testi, 65), Figg. 61-65. Le diffe-

Al f. 7r, in corrispondenza del capitolo dell'*Historia Langobardorum* (II.24) in cui Paolo Diacono descrive l'epidemia di peste dei tempi di Narsete, Boccaccio così annota: «Anno Domini MCCCXLVIII simillima pestis Florentie et quasi per universum orbem» (Tav. 1).

L'identità di inchiostro e di strumento scrittorio della nota con quelli del testo provano che in questo caso l'intervento fu contestuale alla copia del codice; quanto al suo contenuto, esso evoca a un tempo il vivido ricordo da parte del Boccaccio della peste nera e l'ispirazione che da quest'ultimo e insieme dal brano di Paolo Diacono egli avrebbe tratto per l'introduzione al *Decameron*²⁵. Si può allora azzardare che l'allestimento del manoscritto sia avvenuto proprio nel biennio, a cavallo tra il quinto e il sesto decennio del secolo, in cui Boccaccio attese alla stesura del suo capolavoro: lo confermerebbe un'altra nota marginale (f. 13v) contemporanea alla copia del codice, in cui lo scrittore richiama, dal tredicesimo capitolo del III libro, il nome della città di Classe *alias* Chiassi *alias* Classi («Classis») dove è ambientata la novella di Nastagio degli Onesti.

In ogni caso la scrittura usata da Boccaccio nel codice oggetto di questo studio presenta caratteristiche che, in base agli studi dedicati alla sua evoluzione e fondati sull'osservazione di singole lettere dell'alfabeto sia minuscolo sia maiuscolo, permettono di datarla in modo del tutto naturale al periodo compreso tra la fine degli anni '40 e gli anni '50²⁶.

renze di inchiostro e di strumento scrittorio, oltre che di piccole particolarità grafiche come per esempio la forma del segno abbreviativo – volto ora verso il basso, ora verso l'alto – suggeriscono interventi scanditi nel tempo, secondo una consuetudine rilevata, sia pure su maggiore scala, nel celeberrimo codice BERLIN, Staatsbibliothek - Preussischer Kulturbesitz, Hamilton 90: A. PETRUCCI, *Il ms. berlinese Hamiltoniano 90. Note codicologiche e paleografiche*, in G. BOCCACCIO, *Decameron. Edizione diplomatico-interpretativa dell'autografo Hamilton 90, a cura di C.S. Singleton*, Baltimore - London 1974, pp. 647-661: 650-651, 654.

²⁵ Per tutti, V. BRANCA, *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron*, Firenze 1990⁷, pp. 381-387.

²⁶ La scrittura di Boccaccio, attestata dai numerosi autografi conservati, è stata comprensibilmente oggetto di svariati studi di natura paleografica, alcuni dei quali hanno avuto il preciso obiettivo di tracciare le linee della sua evoluzione sulla base di alcune lettere dia-

La *a* è pressoché regolarmente di tipo corsivo, a occhio chiuso: rarissime le eccezioni in cui presenta ancora la forma onciale. Le aste della *b*, della *h* e della *l* attaccano perlopiù con un filetto orizzontale; la curva della *b* termina inoltre con una sottile coda ornamentale prolungata sotto il rigo e curvata verso destra. La *d* è costantemente di forma onciale. L'occhio della *e*, generalmente chiuso, può invece essere reso da un trattino concavo verso destra, conferendo alla lettera la

critiche attestate nei diversi periodi degli anni giovanili, della maturità e della vecchiaia: *La vita nuova di Dante Alighieri*. Edizione critica per cura di M. BARBI, Firenze 1932 (Società dantesca italiana. Edizione nazionale delle opere di Dante, I), pp. CXCIV-CXCVI; P.G. RICCI, *Svolgimento della grafia del Boccaccio e datazione del codice*, in V. BRANCA - P.G. RICCI, *Un autografo del Decameron (Codice Hamiltoniano 90)*, Padova 1962 (Opuscoli accademici editi a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, 8), pp. 47-67; DE LA MARE, *The Handwriting* cit., in particolare pp. 21-24; P.G. RICCI, *Evoluzione nella scrittura del Boccaccio e datazione degli autografi*, in ID., *Studi sulla vita e le opere del Boccaccio*, Milano - Napoli 1985, pp. 286-296; S. ZAMPONI - M. PANTAROTTO - A. TOMIELLO, *Stratigrafia dello Zibaldone e della Miscellanea laurenziana*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio* cit., pp. 181-258 e in particolare 206-223; e ancora M. CURSI, *Un nuovo autografo boccacciano del Decameron? Note sulla scrittura del codice Parigino Italiano 482*, in «Studi sul Boccaccio», XXVIII (2000), pp. 5-34, e in particolare 23-25 e tav. 7 per il sistema delle lettere maiuscole, e ID., *Boccaccio: autografie* cit., pp. 144-147. A tutti questi studi si fa implicito riferimento, dove non diversamente indicato, nella descrizione paleografica di Harley 5383.

Ho scelto di usare anch'io la definizione di 'semigotica' per questo esempio della grafia di Boccaccio, pur riconoscendo l'autorevolezza del «littera textualis» di Emanuele Casamassima (*Mostra di manoscritti* cit., p. 134 e *passim* per gli altri autografi schedati), per altro stemperato in «littera textualis semplificata» in ZAMPONI - PANTAROTTO - TOMIELLO, *Stratigrafia dello Zibaldone* cit., p. 196. Il termine 'semigotica' per la più documentata tra le grafie boccacciane, utilizzato a quanto consta per la prima volta da PETRUCCI, *Il ms. berlinese Hamiltoniano 90* cit., p. 652 sulla scorta di Giorgio CENCETTI (ora *Lineamenti di storia della scrittura latina. Dalle lezioni di Paleografia (Bologna, a.a. 1953-54)*. Ristampa a cura di G. Guerrini Ferri, con indici e aggiornamento bibliografico, Bologna 1997, p. 233) mi pare più appropriato sia dal punto di vista morfologico e strutturale (*a* corsiva chiusa, *r* rotonda, legature, osservanza tutt'altro che sistematica delle regole di Meyer: cfr. CENCETTI, *Lineamenti* cit., pp. 232-233), sia sul piano storico-culturale (rispondenza alle «generali e generiche esigenze di riforma scrittoria delle quali si era fatto eco il Petrarca»: *ibid.*, p. 233), sia alla luce del più recente studio di P. SUPINO MARTINI, *Per la storia della 'semigotica'*, in «Scrittura e civiltà», XXII (1998), pp. 249-264.

forma tipica delle grafie corsive trecentesche, ugualmente conosciute e utilizzate da Boccaccio²⁷. Reminescenze corsive si avvertono anche, oltre che nell'impianto generale della scrittura²⁸, nel prolungamento sotto il rigo dell'ultimo tratto di *n* in fine di parola. La *r* rotonda dopo lettera curva a destra non presenta, nella grande maggioranza dei casi, un filetto prolungato verso il basso all'incontro fra la curva e il tratto orizzontale. La *s* in fine di parola ha generalmente la forma 'sinuosa' intermedia tra la *s* lunga e quella di tipo capitale²⁹; talvolta è soprascritta; in fine di rigo, tuttavia, o nelle sue prossimità assume la forma capitale con la curva superiore schiacciata verso il basso e prolungata in orizzontale. La coda della *y* scende diritta a sinistra. Verso sinistra è curvato anche l'ultimo tratto sotto il rigo della *ç*.

Sotto un certo riguardo più significative sono le lettere dell'alfabeto maiuscolo, alcune delle quali Boccaccio modificherà all'incirca a partire dagli anni '60. La *A* ha ancora la forma triangolare, con un marcato attacco orizzontale in alto a sinistra rispetto al quale spesso il secondo tratto, obliquo, è tracciato senza stacchi di penna dal foglio³⁰. L'asta della *F* termina sotto il rigo con una marcata

²⁷ ZAMPONI - PANTAROTTO - TOMIELLO, *Stratigrafia dello Zibaldone* cit., p. 209. Come è noto, solo due tra gli autografi boccacciani non sono in semigotica ma in «una corsiva di base mercantesca con qualche influenza della cancelleresca» (così CURSI, *Un nuovo autografo* cit., p. 16): il cosiddetto Zibaldone Magliabechiano FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 50 (cfr., per esempio, G. POMARO, *Memoria della scrittura e scrittura della memoria: a proposito dello Zibaldone Magliabechiano*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio* cit., pp. 259-282) e la lettera 'perugina' del 1366 (R. ABBONDANZA, *Una lettera autografa del Boccaccio nell'Archivio di Stato di Perugia*, in «Studi sul Boccaccio», I (1963), pp. 5-13); a essi possono aggiungersi alcune postille in margine al f. 42r del *Teseida* Laurenziano Acq. e Doni 325: DE LA MARE, *The Handwriting* cit., p. 22 e Pl. Vg.

²⁸ Non di rado il Boccaccio sembra eseguire legature dal basso prolungando fino al rigo superiore i trattini di stacco di lettere come *a*, *i*, *m*, *n*, *u*, oltre a sfruttare le varie possibilità di legatura dall'alto offerte da *c*, *d* onciale, *f*, *g*, *r*, *t*, come è naturale per una grafia, la semigotica, la cui matrice è stata rintracciata in modo convincente nel filone delle scritture corsive bassomedievali: SUPINO MARTINI, *Per la storia della 'semigotica'* cit, *passim*.

²⁹ Per l'uso del termine 'sinuosa' cfr. ZAMPONI - PANTAROTTO - TOMIELLO, *Stratigrafia dello Zibaldone* cit., pp. 209-210.

³⁰ DE ROBERTIS, *Restauro* cit., p. 226 rileva al f. 91^vA del Riccardiano 627 una *A* capitale, anticipatrice del modello adottato dal Boccaccio dal 1360 circa e in teoria tale da suggerire una datazione più avanzata nel sesto decennio del secolo, ma di fatto *hapax* nelle tre parti del manoscritto.

curva a sinistra, quella della *L* è visibilmente convessa a sinistra. La *M*, capitale, presenta ai vertici due trattini di coronamento orizzontali orientati a sinistra; analoghi sono i trattini di coronamento all'attacco dei due tratti di *V*, che è ancora rigorosamente di forma acuta. La *T* ha l'asta ricurva, spesso munita di un filletto ornamentale discendente sotto il rigo, analogo a quello della curva inferiore di *C*.

Stabilita l'origine del codice, rimane ovviamente da interrogarsi sulle circostanze dello smembramento dell'autografo boccacciano. E qui si può solo tentare di incrociare i dati relativi da un lato alla dispersione della biblioteca di Santo Spirito, dall'altro alla formazione delle raccolte librerie Riccardi e Harley e alla loro acquisizione dei tre *membra disiecta*.

Sul primo punto le informazioni sono frammentarie, mancando inventari o documenti che attestino lo *status* delle raccolte librerie del convento fiorentino in età moderna³¹. Se si considerano poi i diciannove codici superstiti, non solo boccacciani, tra quelli descritti nell'inventario del 1450-51, si può constatare che essi lasciarono la biblioteca d'origine, o comunque raggiunsero la loro attuale sede di conservazione, in momenti e circostanze diversi diluiti tra la fine del XV e il XVIII secolo, in una dispersione progressiva cominciata a ridosso, e anzi addirittura prima, della compilazione dell'inventario³². Inoltre, diversamente da una buona maggioranza degli altri codici di Santo Spirito, proprio per i *membra disiecta* Riccardiani e

³¹ Così GUTIÉRREZ, *La biblioteca di Santo Spirito* cit., p. 16. L'autore, a quanto consta l'unico ad aver tentato una ricostruzione della storia della biblioteca fiorentina anche dopo il medioevo, afferma in particolare che dei codici del Boccaccio «si sa pochissimo dal XVI secolo in poi»: *ibid.*, p. 22. Della dispersione della biblioteca trattano anche, più sinteticamente, B.L. ULLMAN - P.A. STADTER, *The Public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova 1972 (Medioevo e Umanesimo, 10), pp. 91-92; [F. DI BENEDETTO], in *Mostra di manoscritti* cit., p. 145, scheda nr. 116; SIGNORINI, *Considerazioni preliminari* cit., p. 370.

³² ULLMAN - STADTER, *The Public Library* cit., p. 91: «It does seem that the dispersal of Boccaccio's books from Santo Spirito was a continuous process, despite the desire of their owner that they be preserved there».

Harleiani mancano informazioni certe sul momento dell'ingresso nelle collezioni che ora li conservano³³.

La biblioteca dei marchesi Riccardi si formò infatti grazie all'azione di diversi membri, anche acquisiti, della famiglia; è quindi il risultato delle rispettive politiche d'acquisto, spesso improntate più a bibliomania che a bibliofilia, e di accessioni che nel corso del tempo si stratificarono sommandosi ai nuclei preesistenti e con essi confondendosi³⁴.

Così dei quattro manoscritti Riccardiani sicuramente provenienti da Santo Spirito (489, 627+2795^{VI}, 1230, 1232) solo dell'Ovidio ora 489 è noto il momento dell'ingresso nelle raccolte della famiglia Riccardi³⁵. Il manoscritto 627 che così da vicino riguarda questo lavoro è, come lo stesso 489 e il 1230, descritto nel catalogo settecentesco della biblioteca compilato da Giovanni Lami e pubblicato tra il 1744 e il 1756, dove invece non compaiono né, almeno apparentemente, la miscellanea 2795 né, tra le opere del Boccaccio, l'attuale codice 1232 contenente il *Buccolicum carmen*³⁶. In ogni caso la miscellanea reca una foliazione settecentesca

³³ Per un elenco aggiornato dei codici superstiti di Santo Spirito e una sintesi di quanto noto sulle loro vicende rimando all'Appendice in fondo a questo lavoro.

³⁴ Come ben risulta dalle pagine di T. DE ROBERTIS, *Il fondo manoscritto della Biblioteca Riccardiana*, in *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, I, *Mss. 1-1000*, a cura di T. De Robertis, R. Miriello, Firenze 1997 (Manoscritti datati d'Italia, 2), pp. 1-11: si veda in particolare p. 10.

³⁵ Esso appartenne infatti a Vincenzo Capponi (1605-1688), la cui ricca biblioteca fu alla sua morte ereditata dalla figlia Cassandra, sposa di Francesco Riccardi: così almeno secondo M. FALCIANI PRUNAI - M.J. MENICUCCI, *Catalogo dei manoscritti e documenti*, in *I Riccardi a Firenze e in villa. Tra fasto e cultura*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Palazzo Medici Riccardi, 26 marzo - 26 maggio 1983, Firenze 1983, pp. 133-187: 177 e in generale 176-178 sulla libreria del Capponi.

³⁶ *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur, in quo multa opuscula, anecdota in lucem passim proferuntur et plura ad historiam litterariam locupletandam illustrandamque idonea, antea ignota exhibentur*, Jo. Lamio eiusdem bibliothecae praefecto auctore, Liburni 1756, p. 314: «Paulus Diaconus, Excerpta ad Orosii continuationem, M.I. Codex membranac. in 4. n. II»; *ibidem*: «Paulus Orosius Historiae M.I. Codex membranac. in 4. n. II». La descrizione degli attuali 489 e 1230 rispettivamente alle pp. 309 e 142-143.

e una tavola dei contenuti scritta su un foglio di guardia apparentemente dalla mano del Lami: si può dunque affermare che entrambi i *membra disiecta* dell'autografo boccacciano facevano parte delle raccolte riccardiane al più tardi nella prima metà del XVIII secolo, benché solo ipotesi possano essere formulate sui criteri di costituzione della miscellanea 2795 e, soprattutto, sulla provenienza dei frammenti che la compongono³⁷.

Ai primi decenni del Settecento risalgono anche le fasi di accrescimento della biblioteca dei conti Robert ed Edward Harley (rispettivamente 1661-1724 e 1689-1741): per quanto esse siano documentate per un gran numero dei codici che nel 1753 sarebbero stati comprati dalla nazione britannica, dell'acquisizione del manoscritto 5383 nulla si conosce. Esso infatti non sembra essere menzionato – o essere individuabile tra i manoscritti menzionati in modo generico – nei diari del celebre bibliotecario dei conti Harley Humfrey Wanley († 1726), né reca alcuna annotazione di sua mano a cominciare dalla data che egli era solito scrivere sul margine superiore del primo foglio dei manoscritti per documentare il loro ingresso definitivo nelle raccolte³⁸.

L'unica nota relativa alla storia del codice Harley 5383 posteriore al suo allestimento e antecedente – ma presumibilmente solo di poco – il suo ingresso nel British Museum si legge sull'angolo superiore destro del f.

³⁷ DE ROBERTIS, *Restauro* cit., p. 215 nota 1 e pp. 226-227 per gli stimolanti interrogativi su una possibile storia comune dei frammenti riccardiani della miscellanea 2795, dei quali due (il sesto e il settimo) sono *membra disiecta* di codici Riccardiani dalla segnatura assai prossima (rispettivamente 627 e 624), mentre uno, il primo, presenta una scrittura distintiva due righe della quale sono vergate in una grafia per lo meno simile a quella del Boccaccio.

³⁸ *The Diary of Humfrey Wanley 1715-1726*, ed. by C.E. WRIGHT, R.C. WRIGHT, I-II, London 1966. Di conseguenza, non ci sono informazioni sull'Harley 5383 nemmeno in C.E. WRIGHT, *Fontes Harleiani. A Study of the Sources of the Harleian Collection of Manuscripts preserved in the Department of Manuscripts in the British Museum*, London 1972. Si veda anche il recentissimo D. JACKSON, *Humfrey Wanley and the Harley Collection*, in «The Electronic British Library Journal», 2011, Article 2, pp. 1-20 <<http://www.bl.uk/ebj/2011articles/pdf/ebjarticle22011.pdf>> [consultato il 5.12.2012] (a p. 4 un riferimento all'abitudine di Wanley di annotare la data dell'acquisizione).

1r, non è di mano di Wanley e non risulta avere corrispettivi in altri manoscritti Harleiani: «2/53 £ 1 0 9 d». La prima parte della nota, «2/53», potrebbe corrispondere a un numero di catalogo (o al numero d'ordine del volume in una serie progressiva di 53?); la seconda è probabilmente l'indicazione del prezzo – in sterline - scellini - pence – al quale il manoscritto fu venduto agli Harley: un prezzo plausibile, se confrontato con quelli occasionalmente riportati nei diari di Wanley, per un codice di fattura accurata ma modesta e privo di qualsiasi elemento attrattivo³⁹; col senno di poi, senz'altro un ottimo affare!

L'ipotesi più naturale è che l'Harleiano 5383 sia stato acquistato in Italia durante uno dei viaggi fiorentini degli agenti di Wanley, forse di quel John Gibson più di altri attivo, a partire dal 1719-20, nel procacciare manoscritti provenienti in gran parte da istituzioni ecclesiastiche dell'Italia settentrionale e della Toscana⁴⁰. In ogni caso la presenza di una copia dell'*Historia Langobardorum* non è in nessun modo documentata: né, per esempio, nel gruppo di codici che, comprati nel 1721, contrariamente alle abitudini non furono muniti di data⁴¹; né in quello, acquisito nel 1722, comprendente anche un codice greco anch'esso molto facilmente appartenuto al convento fiorentino di Santo Spirito⁴²; né, infine, in un blocco

³⁹ Ringrazio il dr. Justin Clegg della *Manuscripts Reading Room* della British Library per l'aiuto nell'interpretazione di questa nota. In *The Diary of Humfrey Wanley* cit. sono presenti alcuni elenchi di manoscritti con l'indicazione del prezzo di ciascun *item*: per una sterlina furono comprati, per esempio, una *Vita della serafica Sancta Maria Magdalena* (Harley 3559: *ibid.*, I, p. 273), dei *Flores Rhetoricae* (Harley 2530: *ibidem*), addirittura un *Tractatus Boccatii italice scriptus* (Harley 3531: *ibidem*) e una *Summuncula* della *Summa* di Raimondo di Peñafort (Harley 6511: *ibid.*, II, p. 339).

⁴⁰ C.E. WRIGHT, *Manuscripts of Italian provenance in the Harleian collection in the British Museum: their sources, associations and channels of acquisition*, in *Cultural aspects of the Italian Renaissance. Essays in honour of Paul Oskar Kristeller*, ed. by C.E. Clough, Manchester - New York 1976, pp. 462-484 e in particolare 463-468.

⁴¹ *Ibid.*, p. 465.

⁴² Si tratta di un commento di Proclo all'*Alcibiade* di Platone, ora Harley 5696: *ibid.*, p. 466. Il manoscritto, digitalizzato e disponibile on-line all'indirizzo

di manoscritti acquistati nel febbraio del 1724 e poi datati al 22 giugno 1726, elencati nei diari di Wanley con la menzione del prezzo di ciascuno ma con l'avvertenza che «of the mss sent-in yesterday by Mr. Gibson, what follow's may be a short list»⁴³.

In alternativa, il codice presentato in queste pagine potrebbe essere un'acquisizione dei tempi in cui, morto Wanley, all'arricchimento della raccolta si dedicò più direttamente, ma senza annotare meticolosamente le circostanze delle accessioni, lo stesso Edward Harley: sembrerebbe tuttavia che a quel punto gli interessi del conte fossero orientati perlopiù verso materiale documentario e di età moderna proveniente direttamente dall'Inghilterra⁴⁴.

Resta dunque aperta ogni altra possibile ipotesi sull'ingresso del manoscritto dell'*Historia Langobardorum* nella biblioteca Harleiana, e ancor più oscuri rimangono il momento e le ragioni dello smembramento del codice boccacciano. Se esso sia avvenuto tra i banchi e gli scaffali di Santo Spirito o piuttosto in quel crocevia di «amor di libro e mondanità»⁴⁵ che fu palazzo Riccardi; perché la divisione, coerente da un'unità testuale (Orosio + *Historia Romana*) all'altra (*Historia Langobardorum*), abbia riguardato anche l'ultimo fascicolo mutilando l'opera di Paolo Diacono; perché dei tre *membra disiecta* così ottenuti il primo e il terzo siano conservati presso la Biblioteca Riccardiana mentre quello centrale abbia varcato la Manica e quando ciò sia avvenuto, sono interrogativi destinati a rimanere irrisolti: almeno per il momento e forse per altri sette secoli.

<http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Harley_MS_5696&index=308>
[consultato il 6.12.2012], reca al f. 1r il timbro «S SPO».

⁴³ *The Diary of Humfrey Wanley* cit., II, pp. 336-341: 337; si veda anche WRIGHT, *Manuscripts of Italian provenance* cit., p. 468. Che tra i codici non elencati nel diario ci fosse anche l'attuale 5383?

⁴⁴ *The Diary of Humfrey Wanley* cit., I, pp. LXXIV-LXXVIII.

⁴⁵ Per riprendere il titolo di M.J. MENICUCCI, *Amor di libro e mondanità nel palazzo dei Riccardi*, Firenze 1978.

nā dicit q̄ romāis adūsi gotho
suffragū ferret. Qui p̄mans a
diatā sinū ytalīā trāsuecti so
trati romāis pugna inuenit
cū gothis. Quib; usq; ad iterni
tionē panter cū totala suo regē
delectis honozati multis mune
rib; uictores ad p̄p̄a remearunt.
Om̄i t̄p̄e q̄ langobardi p̄nemi
am possident romane rei p̄u
adūsi emulos adiutores fuerit.

His t̄p̄ib; naris a buallmo du
a tellū itulit que t̄tendit rex
francoz cū ytalīā i t̄uūsi reuer
sus ad galhas cū amingo alio
duce ad subiacēdā ytalīā dereli
querat. Quib; uallm̄ cū pene to
tā ytalīā direptōib; ualstaret
a t̄tendit p̄o suo regē dēpda yta
lie munera copiosa gferret. cū
i campania yemare d̄sponeret
tūte illocū au t̄anētū nom̄ est
grau tello anar sete supatus
extictus ē. Amigū ū dū gum
din gothoz comiti ḡ narsetes
rebellāi aux̄ ferre conat̄ fuis;
uicq; a narsete supati sunt.
Quindm̄ capē constantino poli
exiliae. amigū ū q̄ ei aux̄ p̄bu
erit narseti gladio p̄mit. ter
ti q̄ francoz dux lauchari bu
cellini germanū dū multa p̄
dā spūit ad p̄p̄a cupet reuer
ti inter uerona a t̄tendit uix
laai tenaci p̄a morte de fuit ē.

Abuit nialom̄ naris cer
tam adūsus fūduale t̄ctoz

7
regē q̄ adhuc de hūloz strpe
remāserit. que locū ytalīa ue
mēs salū in odochar adduxerit.
huic naris fidelē sibi p̄mū ad
herēta multa b̄stia ytulit. s;
nouissime sup̄te rebellāte a re
gnare cupiete tello supatū a
capū cella trabe suspendit. s;
q̄ t̄p̄e naris panit p̄dagastū
magrū militū uix bellicosū
a forte unūsdos ytalīe finē op
tinuit. Huic naris p̄i q̄c car
tolan fuit. rem p̄t uirtutes
meritū patritionat honozes
p̄merit. Erat autē uir p̄ssim̄
i religione a catholice sp̄a upe
munific. i recipandis basilica
latis studiosus. uicq; a oib;
i tāta studēs ut p̄ly supplicati
onib; ad d̄m p̄fūis q̄ armis tel
licis uictoriam optinēt.

His t̄p̄ib; i p̄nca papue ligu
rie max̄ pestilētia exorta ē. su
bito ei apparebat q̄a ligna cu
la p̄domos hostia uasa ul ue
stimenta a ligis uoluis; abluere
maḡ maḡq; apparēbat. Post
annū ū expletū cepit nasa i
mḡnūib; hūy ul taly d̄lica
tionib; loq; glandule imodū
ruas seu dactuli quas moy s;
seq̄bat febrū i tollerabilis est
naue i t̄duo h̄o exiguere.
Simū aliq; t̄duū t̄at̄ ḡstū a
more ulterū nō h̄bat. Erat autē
ū q̄ luctus uq; lacrimae. Laz
ut uilgi rumor h̄bat fugiete

A. D. MCCCLVII.
Amillima pesti
florētie. aq; p̄
unuerſū.

APPENDICE

Si ritiene utile fornire qui un elenco, aggiornato rispetto al lavoro di Antonia Mazza, dei codici di Santo Spirito finora identificati tra quelli superstiti in base all'inventario del 1450-51 e una sintesi di quanto noto sulle loro vicende posteriori a tale data.

A quanto consta, infatti, la letteratura scientifica finora o ha estrapolato dall'inventario solo gli *item* appartenuti al Boccaccio (Hecker), o ha fornito liste di autografi dei quali la *libreria* di Santo Spirito, rigorosamente monolingue, ospitò solo una parte (da ultimo SIGNORINI, *Considerazioni preliminari* cit., pp. 370-371 nota 14), o ha segnalato singole *trouvailles* (M. PALMA, *Un codice di Santo Spirito ritrovato (Vaticano Lat. 13003)*, in «Italia medioevale e umanistica», XIX (1976), pp. 415-417; A. PUNZI, *I libri del Boccaccio e un nuovo codice di Santo Spirito: il Barberiniano lat. 74*, in A. PUNZI - A. MANFREDI, *Per le biblioteche del Boccaccio e del Salutati*, in «Italia medioevale e umanistica», XXXVII (1994), pp. 193-203).

I codici sono diciannove e, con l'eccezione dell'Ambrosiano A 204 inf. (su cui si veda sopra, nota 9), provengono tutti dalla *parva libreria*. Nella seguente lista accanto alla loro collocazione attuale viene indicata tra parentesi quella di Santo Spirito (sottolineata se della *libreria maior*), mentre l'asterisco indica l'appartenenza al Boccaccio attestata da un'autografia totale o parziale (postille marginali): CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 74 (II.4), Vat. lat. 13003 (VIII.3); FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 29.8 (IV.2)*, 34.5 (II.5), 34.39 (II.6)*, 35.23 (II.12)*, 36.32 (III.12), 38.6 (VIII.9)*, 38.17 (II.2)*, 52.9 (III.1)*, 54.32 (VI.2)*; FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 489 (VIII.5)*, 1230 (IV.15)*, 1232 (V.12)*; MILANO, Biblioteca Ambrosiana, A 204 inf. (V.9)*, C 67 sup. (VI.7)*, C 146 inf. (VIII.7); TORINO, Biblioteca Nazionale, I.III.12; oltre, naturalmente, al Riccardiano 627 + Harley 5383 + Riccardiano 2795^{VI} (II.7)* oggetto di questo studio.

Già nella seconda metà del Quattrocento risulta che Donato di Neri Acciaiuoli (1429-1478: cfr. A. D'ADDARIO, *Acciaiuoli, Donato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 80-82) avesse acquisito l'Ovidio Laurenziano Plut. 36.32: GUTIÉRREZ, *La biblioteca di Santo Spirito* cit., p. 16.

Nel secolo successivo questo stesso codice appartenne al letterato fiorentino Antonio Petrei (1498-1470). Costui possedette almeno altri cinque codici di Santo Spirito – i Laurenziani Plut. 29.8, 34.5, 34.39, 35.23, 54.32 – che, per amore o per forza, finirono assieme a parecchi altri (per un totale di una ventina) nella Biblioteca Medicea Laurenziana alla vigilia della sua gloriosa apertura al pubblico: R. RIDOLFI, *Antonio Petrei letterato e bibliofilo del Cinquecento*, in «La Bibliofilia», 49 (1947), pp. 53-70, e in particolare p. 66; BIBLIOTECA MEDICEA-LAURENZIANA, *La Biblioteca Medicea-Laurenziana nel secolo della sua apertura al pubblico (11 giugno 1571)*, Firenze 1971, pp. 38-43; I.G. RAO, *Il fondo manoscritto*, in *I manoscritti datati della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, I, *Plutei 12-*

34, a cura di T. De Robertis, C. Di Deo, M. Marchiari, Firenze 2008 (Manoscritti datati d'Italia, 19), pp. 1-15: 12.

Alla stessa epoca confluirono verisimilmente nella raccolta dei Medici anche gli altri codici provenienti da Santo Spirito (Plut. 38.6, 38.17, 52.9); tra questi, il Terenzio (Plut. 38.17) era appartenuto a Vincenzio Borghini (1515-1580: cfr. G. FOLENA, *Borghini, Vincenzio Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma 1970, pp. 680-689 e più recentemente *Vincenzio Borghini. Filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*. Ideazione e cura del catalogo G. Belloni, R. Drusi. Mostra a cura di A. Calcagni Abrami, P. Scapecchi, Firenze 2002): *Mostra di manoscritti* cit., pp. 145-147 nr. 117 (scheda di E. Casamassima). «Un Terentio di mano del Boccaccio» è effettivamente tra i libri lasciati dal Borghini alla «Libreria di San Lorenzo», elencati nella lettera scritta dall'amico Baccio Baldini a Ferdinando I de' Medici: si vedano *L'inventario dei libri del Borghini alla sua morte*, in *Vincenzio Borghini* cit., pp. 389-390 nr. 8.3 (scheda di G. Belloni) e per l'edizione B.M. AFFOLTER, *Vincenzo Maria Borghini monaco e bibliofilo*, in «Archivio Storico Italiano», CLII (1994), pp. 767-786, in particolare 783-784.

Nel secolo successivo entrarono nella Biblioteca Ambrosiana almeno due dei tre codici di Santo Spirito che ora vi sono conservati, il C 67 sup. e il C 146 inf.: essi furono «[c]onprat[i] dal Sig. Dominico» come attestato dall'indicazione che si legge in entrambi, non troppo precisa ma forse sufficiente a rimandare a quel Domenico di Gerusalemme che Federico Borromeo incaricò dell'acquisto di numerosi libri, non solo latini: PETOLETTI, *Il Marziale autografo* cit., p. 38 e nota 9. L'altro Ambrosiano, l'autografo A 204 inf., non reca invece note di provenienza: MAZZA, *L'inventario della «parva libraria»* cit., p. 70 con nota 2.

Nello stesso XVII secolo, e precisamente nel 1635, lo Stazio ora Barb. lat. 74 fu donato da Alessandro Cherubini a Federico Ubaldini, segretario di Francesco Barberini, nella cui biblioteca sarebbe poi confluito: PUNZI, *I libri del Boccaccio* cit., pp. 198-199 nota 26. Più incerte sono invece le vicende del Vat. lat. 13003, acquisito dalla Vaticana nel 1924 e forse proveniente dal convento di San Francesco di Assisi: PALMA, *Un codice di Santo Spirito* cit., pp. 415-416 nota 4.

Infine, il manoscritto I.III.12 della Biblioteca Nazionale di Torino, con il *De insulis* di Domenico Silvestri, lasciò Santo Spirito in un momento imprecisato tra il 1589 e il 1759, ma verisimilmente più a ridosso di questa seconda data: D. SILVESTRI, *De insulis et earum proprietatibus*, a cura di C. PECORARO, in «Atti della Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo. Parte seconda: Lettere», 4ª ser., XIV (1953-54), fasc. 2, pp. 5-319: 7, ripreso in MAZZA, *L'inventario della «parva libraria»* cit., p. 27.

Si osserverà che, non considerando i codici Vaticani, solo il manoscritto Harleiano è conservato fuori d'Italia: è dunque sicuramente condivisibile l'idea di Maddalena Signorini secondo la quale «si è cercato e trovato vicino, ma non altrettanto bene lontano» (SIGNORINI, *Considerazioni preliminari* cit., p. 370 nota 13), ciò che lascia ben sperare in ulteriori futuri ritrovamenti.